**Il male non conosce privilegi**

**Commento**

È chiaro che Paolo non vuole negare la superiorità dei giudei. Sarebbe come dire che Dio si è sbagliato, una bestemmia, o che Gesù ha detto ai suoi apostoli di non andare dai pagani solo per motivi organizzativi e non perchè era il piano di Dio che Lui voleva attuare. Un popolo di sacerdoti che deve portare la salvezza a tutti gli altri popoli. Né Dio né Gesù ha sbagliato: l’antigiudaismo è anti-Dio, su questo non ci sono dubbi. D’altro canto ricordiamoci che Gesù è ebreo per parte della madre e anche Paolo è ebreo. Gli apostoli che sono stati i pilastri della cristianità sono ebrei. E la stessa invocazione del padre nostro **“sia santificato il tuo nome”** (Matteo 6,9) è un’espressione ebraica che significa “raduna Israele da ogni luogo”.

Gesù vuole prima radunare Israele perché poi fosse Israele, in un secondo momento, a radunare tutte le genti. Ma Gesù si sente rifiutato dal popolo che lui avrebbe voluto attirare e coinvolgere. Si lamenta di questo in Matteo 13,15 **“il cuore di questo popolo si è indurito”**.

Spesso trova più fede tra i pagani che tra quelli del suo popolo. In Matteo 8,10 dice: **“In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande”**.

Lo rifiutano talmente che lo condannano a morte.

Gesù allora cambia programma: al posto di conquistare prima Israele per poi conquistare tutte le genti, ora si cercherà di conquistare tutte le genti per poi conquistare un giorno Israele.

In questo modo riesce a trasformare la caduta di Israele in una circostanza provvidenziale.

La chiesa è quindi il raduno escatologico di Israele riuscito solo in parte. Gesù non voleva fondare qualcosa di diverso dal suo popolo, è stato costretto dalla libertà dell’uomo.

Dio non ha rinunciato ad Israele, semplicemente lo conquisterà in un altro modo.

Per cui la superiorità del giudeo e la circoncisione è grande sotto ogni aspetto.

Questo sembra una contraddizione. Ma non lo è. Sul piano escatologico per Dio siamo tutti uguali, non c’è nessuna differenza. Ma sul piano storico per Dio siamo tutti **diversi**, non c’è nessuno che ha un incarico identico all’altro. Non ci sarà mai nessun popolo che avrà da Dio un incarico analogo a quello dei Giudei. Sono loro il popolo eletto. E lo resteranno sempre.

Se la circoncisione è inutile per la salvezza eterna ha avuto una funzione importantissima invece dal punto di vista storico. Molti storici sostengono che proprio grazie alla circoncisione ed alle nome sul puro e sull’impuro (vedi ad esempio Levitico 11-16) il popolo ebreo è l’unico popolo antico che non è ancora scomparso. Sono i mezzi di identificazione, di distinzione, di identità, di separazione attraverso i quali può continuare ad esistere il popolo eletto (il che è importante per tutti noi!).

“A loro sono state affidate le rivelazioni di Dio”. Senza il popolo ebreo è innegabile che il monoteismo originario dell’umanità sarebbe completamente scomparso dalla faccia della terra. Il loro popolo è l’unico che in materia religiosa è andato controcorrente, in controtendenza, contro le leggi della sociologia religiosa. Il popolo Giudeo dal punto di vita religioso è un caso a sé, non spiegabile con le solite categorie.

Quindi si tratta di una superiorità come la concepisce Dio: superiorità di servizio al resto dell’umanità. Dio non può concepire altri tipi di superiorità: Matteo 20,26-27 **“Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo;”.**

Se alcuni non sono stati fedeli, ciò non rende vana la fedeltà di Dio. Anche se noi non siamo fedeli, se Dio ci ha donato qualcosa, non ce la toglierà. Dio rimane sempre fedele. Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Noi non siamo così. Chi più chi meno, promettiamo, ma poi non manteniamo. Non bisogna pensare, però, che Dio sia come noi.

Vero è che “la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio”, ma è anche vero che Dio è fedele lo stesso, e non per mostrarsi migliore di noi o per fare bella figura: Lui non pensa a sé, ma a noi; quindi si arrabbia.

“E’ forse ingiusto quando riversa la sua ira?”

Cioè dovrebbe accontentarsi di essere fedele alle sue promesse? Perché invece si arrabbia? Perché, visto che si è arrabbiato ci abbandona alle nostre passioni infami? Perché Dio non è solo giusto, non è solo fedele, ma è anche amore, amore infinito, è innamorato e chi ama si arrabbia, chi ama non rimane indifferente, ma sa usare le maniere forti.

Riversare la sua ira vuol dire agire in base all’arrabbiatura, cioè dire: “Arrangiati, ti lascio un po’ con le tue convinzioni, con le tue idee, vediamo se cambi un po’”. Il “Riversare l’ira” è tutta quella serie di abbandoni che sono stati descritti nel capitolo 1. Non è un azione, ma un non agire, un non fare, un non aiutare, un lasciare noi a noi stessi. Tra l’altro, non può esistere una forma più alta di rispetto: se noi lo abbiamo rifiutato con le nostre piccole idolatrie, se gli abbiamo chiuso la porta, Lui non cerca di entrare dalla finestra, ma “sta alla porta e bussa”, pazientemente.

E ciò anche nei riguardi dei giudei che, dopo tutte le promesse fatte e i doni speciali, magari pretenderebbero di essere trattati un po’ meglio, con un occhio di riguardo, un minimo di favore.

Ma se anche Dio fa favoritismi, se anche Dio si fa corrompere, se anche Dio non è imparziale allora siamo rovinati: chi si fiderà più di Lui? Allora non ci sarà mai giustizia per gli oppressi. Allora, nel giudizio finale, non ci sarà niente di diverso dai giudizi imperfetti di questo mondo.

Nei versetti 7 e 8, Paolo ripete le accuse che gli fanno coloro che vorrebbero l’osservanza delle prescrizioni giudaiche da parte dei cristiani provenienti dal paganesimo. Le ripete per prendere le distanze e per fare vedere che sono dei travisamenti del suo pensiero.

Paolo è molto duro contro i suoi oppositori e si lascia sfuggire un’imprecazione.

Ma tutto ciò quanto ci riguarda a noi cristiani di oggi, perché è chiaro che quanto detto da Paolo in qualche modo tocca la nostra sensibilità di cristiani di oggi. Anche noi ci sentiamo in una botte di ferro: rispettiamo i precetti, andiamo a messa, siamo battezzati, riceviamo i sacramenti, siamo cattolici, meritiamo rispetto in quanto cristiani. Ma Cristo è venuto a istituire una nuova religione per caso, con le sue regole e le sue prescrizioni, con i suoi gerarchi e i soliti poteri forti, dietro i quali possiamo nasconderci e trovare protezione? Probabilmente non abbiamo capito niente, ci siamo smarriti, all’interno della cristianità c’è troppa divisione, secolarizzazione, potere, stiamo facendo gli stessi errori degli israeliti. Stiamo relativizzando ciò che prima erano i nostri valori più sentiti, il senso della vita dal primo battito cardiaco all’ultimo respiro, il rispetto della famiglia, il matrimonio, la sana educazione dei figli, Dio stesso. Quindi, dove sta la nostra superiorità? Dove sta l’utilità del battesimo? Perché pensiamo di essere migliori degli altri? Non abbiamo più nemmeno la scusante dell’ignoranza, l’analfabetismo è praticamente scomparso, siamo tutti in condizione di conoscere le scritture, ma malgrado il benessere raggiunto e le risorse disponibili, ci comportiamo come se non avessimo nessuno da ringraziare per tutto quanto abbiamo e trasformiamo i sacramenti in eventi profani e perfino blasfemi, snobbando lo stesso Spirito Santo del quale rifiutiamo la sua santa educazione.

Ma se Dio è imparziale e la sua misericordia infinita, non credo che ciò ci consenta di pensare che tanto saremo tutti salvati, qualsiasi scelta possiamo avere fatto nel corso della vita. Ci rendiamo conto che la calunnia nei riguardi dei primi cristiani, dalla quale Paolo strenuamente si difende, ce la stiamo guadagnando oggi, con la differenza che oggi ce la meritiamo? Crediamo veramente che dopo che chiuderemo per l’ultima volta gli occhi, ci risveglieremo tutti in paradiso? Noi non conosciamo i meccanismi della vita, della vita intesa in senso lato, e se è vero che la misericordia di Dio opera sempre per il nostro bene, non conosciamo i percorsi attraverso i quali l’amore di Dio ci guiderà per condurci alla piena maturazione.

L’ebreo era convinto che l’alleanza di Dio con il popolo di Israele lo proteggeva sul piano individuale perché era convinto, e lo dice anche Paolo, che Dio sarebbe rimasto fedele alle promesse fatte al suo popolo. Lui si sentiva protetto perché faceva parte di un popolo protetto. Con noi cristiani non opera un’alleanza di popolo, ma siamo stati liberati e salvati da Gesù Cristo uno per uno, il quale ci ha dato la capacità di entrare nel Regno di Dio sin da ora, in questa vita, per coglierne parte della gioia che più in là sarà piena. Ma è necessario che noi, individualmente e non come popolo di cristiani, abbiamo fede in lui, non nel senso che crediamo alla sua esistenza, ma nel senso che ci fidiamo di lui e ne seguiamo la via, la verità e la vita. Il battesimo, quindi, non è inutile, e se viene somministrato ai bambini quando sono ancora molto piccoli, ciò vuol dire che lo Spirito Santo opera per mezzo dei genitori che si assumono la responsabilità e l’impegno di mantenerli, di crescerli e accudirli, nonché di educarli alla maniera di Gesù. Avranno poi tutta la vita per abbracciare totalmente il battesimo di fuoco dal quale riemergeranno puri e santi come li vuole il Padre celeste. Senza tutto ciò il battesimo sarà davvero inutile, ancor peggio della stessa circoncisione, che quanto meno riusciva a mantenere il suo significato di appartenenza e di distinzione, oltre che di protezione di un popolo.

Mi sono sempre chiesto qual è il ruolo del cristiano di oggi. Gesù è molto preciso riguardo a ciò. Quando il vangelo di Luca ce lo fa vedere durante il battesimo operato da Giovanni il battista, laddove il cielo si aprì e venne una voce: “Tu sei il mio figlio, l’amato”, ce lo presenta non come un super vip, con il macchinone, le guardie del corpo e le telecamere per farsi vedere da tutti, ma in fila assieme agli altri per farsi battezzare. Da lì inizia il suo percorso che lo porta fra la gente, a fare miracoli, a scacciare i demoni, a liberare e sollevare ciascuno di noi dalle restrizioni che ci tenevano schiavi quando eravamo nel caos. Ha speso la vita per noi, ha dato la propria vita per noi fino alla croce. Per farsi riconoscere grande fra noi si è fatto nostro servo, spogliandosi della sua natura divina.

## È questa la strada che ci indica, è lì che lo dobbiamo imitare, facendoci anche noi servi degli altri, testimoni della sua presenza viva e sempre operante.

Ultimamente, lo Spirito Santo ci ha fatto dono di un papa, papa Francesco, che con molta fatica sta guidando la chiesa alla riscoperta del vangelo, della buona novella di Gesù che annuncia un tempo di grazia per la salvezza di tutti, del volto misericordioso di Dio che ci vuole tutti uniti e felici, come ciascun padre vuole i propri figli uniti nella sua famiglia e felici.

Giorni fa ho partecipato, nel corso della giornata ecumenica per l’unità dei cristiani, all’incontro di preghiera che si è tenuto in questa chiesa con i cristiani evangelici e con gli ortodossi. Non mi è piaciuto molto, devo dire, l’incontro. Sembrava un mercato dove ciascuno con la sua bancarella promuoveva la sua mercanzia, anche se mi sono inorgoglito da cristiano cattolico nel corso dell’intervento del nostro vescovo Rosario che ci invitava tutti a spogliarci delle poche cose che ci dividono e unirci attraverso le grandi cose che ci legano per una testimonianza unitaria attiva e una parola forte da rivolgere ai nostri politici e a tutte le forze che possano avere valenza nelle questioni che oggi attanagliano il nostro territorio.

Prego Dio Padre che il discorso iniziato abbia comunque un seguito, che i rappresentanti delle varie realtà cristiane trovino i giusti motivi che gli diano il coraggio di spogliarsi dei loro piccoli poteri e seguendo il nostro vescovo, il papa Francesco e soprattutto Gesù Cristo, decidano di votarsi al vero servizio dei più deboli, certi che al popolo cristiano dei fedeli importa poco che lo Spirito Santo discenda dal Padre e dal Figlio o solo dal Padre o che noi cattolici dobbiamo continuare a chiamarci per forza cattolici o solo cristiani. Credo che la cosa interessi poco anche allo stesso Spirito Santo.

**A cura di Grazia e Sandro Catania**